

Dr. Karl Spiegel CM



*Sr. Giuseppina
Leopoldina
Brandis*

Breve biografia

~ e ~



~ 3 ~

Dr. Karl Spiegel CM

**Sr. Giuseppina Leopoldina
Brandis**

Breve biografia

Ljubljana 2013





Traduzione di Mons. Oscar Simčič - 2016

II° edizione

Digitalizzazione a cura di: G.M. “aiutoMARIA.it” 20180526



Indice

Preghieria per la Beatificazione	7
Prefazione	8
Giovane contessina	10
Suora della Carità	18
Fondatrice	29
Superiora provinciale	31
Visitatrice.....	43
Sulla via della santità	52
Unita a Dio	59







Preghiera per la Beatificazione di
MADRE LEOPOLDINA BRANDIS

*O Padre Buono, tu guidi le nostre vie.
Nella virtuosa vita di Madre Leopoldina
ci hai fatto vedere il volto
del Tuo misericordioso Amore verso
gli infermi ed i bisognosi d'aiuto.*



*Il suo esempio aiuti anche noi
a fare del bene e ad elevare
a Te il nostro sguardo.
Se è Tua volontà, promuovi la sua
proclamazione tra i beati ed a noi,
per sua intercessione concedi
la Grazia... .. che ti chiediamo
per Cristo Nostro Signore. Amen*

Imprimatur arcivescovado di Graz (A)
Del 19 ottobre 2015 n° 14 Ap 1-15

Per comunicare Grazie ricevute:

Congregazione Suore di Maria della Medaglia Miracolosa
Corso Italia 120, 34170 Gorizia -ITALY-
☎ 0481 533 888 suoredimaria@libero.it
www.suoredimariadellamedagliamiracolosa.it

Prefazione

Le Suore della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, il 24 aprile 1941, commemorarono a Graz (A) i cento anni del loro insediamento in città, ma a causa degli eventi politici in Europa, la celebrazione si svolse in un silenzioso ambito conventuale.

La fondatrice, che cento anni prima aveva portato a Graz una comunità di **Suore della Carità**, e che aveva accettato l'incarico di prestare il servizio d'assistenza infermieristica nell'Ospedale Regionale *-alla porta S. Paolo-*, era la reverenda madre Venerabile Maria Giuseppina Leopoldina Brandis.

La sua biografia, è poco nota al pubblico, benché la sua attività caritativa abbia avuto al tempo molta risonanza in tutta la regione Austriaca della Stiria oltre che in tutto l'impero Austro-Ungarico.

L'augurio, che dunque accompagna la pubblicazione di questo breve scritto, è che possa almeno un po' illuminare ciò che *-su indicazione ed in collaborazione con il principe Vescovo Mons. Roman Zangerle-*, questa donna con Dio ha fatto. Attività benedetta, che s'estese ben oltre i confini regionali e che tuttora, le *sue suore* continuano a svolgere come figlie spirituali vincenziane; che lei ebbe l'intuizione d'incorporare alle primigenie **"Suore della Carità"** site a Parigi in Rue du Bac 140. Suore *guidate dai sacerdoti Lazzaristi, che grazie a ciò giunsero nell'impero Asburgico per la prima volta.* Ebbe anche il merito di sovvenire all'esigenza d'assistenza notturna domiciliare fondando un nuovo specifico ramo di consorelle oggi riconosciute dal diritto pontificio e denominate: **"Suore di Maria della Medaglia Miracolosa"**.



Giovane contessina

Giovane contessina

Maria Giuseppina Brandis nacque a Graz -*capoluogo della Stiria*- in Austria, il 27 novembre 1815, quale figlia del conte Henrik Adam Brandis e di sua moglie, la contessa Giuseppina Welsersheimb. Fu battezzata lo stesso giorno nella chiesa parrocchiale della città, e ricevette il nome di Maria Giuseppina.

In seguito, quando la pia madre visitò -*la prima volta dopo il parto*- quella chiesa, portò con sé la figlioletta, la depose sull'altare dell'Addolorata e la consacrò al Signore, accendendo nella figlioletta l'amore a Dio già a partire dalla tenera età, insegnandole maternamente ad elevare in fiduciosa preghiera il suo spirito al Signore.

Nel 1822 l'Imperatore nominò il conte Brandis: Consigliere Regionale Imperiale a Vienna, e d'allora la famiglia vi si trasferì. Famiglia che se da un lato trascurava di proposito la vita mondana, dall'altro manteneva contatti amichevoli con alcune stimatissime personalità cattoliche della capitale, come il redentorista padre Passerat, il p. Wernetz, Emmanuel Veith, il prof. Kuppelwieser.

Quando Maria Giuseppina compì otto anni d'età, il p. Passerat, -*sacerdote deceduto in odore di santità*-, prese a prepararla a ricevere i sacramenti. Più tardi, quando divenne religiosa, ai suoi più intimi ricordava: "*Oggi, tanti anni fa, ho ricevuto la prima comunione, ed ancora bene ricordo che cosa abbia detto allora il padre Passerat*".



Al tempo della residenza a Vienna, l'istruzione generale personale, fu consona al suo stato sociale comitale ed ebbe degli istruttori scelti dalla famiglia. La giovane, che prendeva sul serio tutto l'insegnamento ricevuto, mostrò particolare sensibilità ed attitudine sia per i lavori manuali tipicamente femminili, che per il suono dell'arpa, la pittura ed il disegno. Per i quali rivelò avere uno straordinario talento.

Nel 1831 la famiglia si trasferì a Maribor (Slo) dove già nel 1737 la famiglia comitale Brandis aveva ricevuto in proprietà il castello e la signoria comitale di Maribor.

Castello, che per alcuni eccellenti eventi, era divenuto famoso. Infatti nel maniero vi aveva dormito l'imperatore Carlo VI; mentre nel 1782 la famiglia Brandis aveva avuto l'onore *e la gioia* d'ospitare il Papa Pio VI°, nel suo noto viaggio verso Vienna.

In questa fortezza Maria Giuseppina visse una bella e felice adolescenza e, per il suo affabile carattere e la sua genuina pietà tutti le volevano bene. Inoltre crescendo era anche divenuta una ragazza attraente, nella cui esteriorità splendeva evidente la bellezza della sua anima.

Più che ragionevole perciò che molti giovani *-della migliore società-* prendessero ad interessarsi a lei. In quel tempo però i genitori non sapevano nulla della sua decisione di consacrarsi totalmente a Dio, quindi ignari speravano *d'imbastire* presto un buon matrimonio per lei.

Tra i molti spasimanti, c'era un nobile signore, dotato delle migliori doti e referenze e Maria Giuseppina, apprezzava le sue qualità ma, conoscendo bene quale fosse il desiderio dei suoi genitori, era interiormente divisa per il contrastante desiderio di totale consacrazione.



In sé stessa cominciò dunque a combattere la dura battaglia per conservare la sua vocazione e, fu in questo stato di turbamento interiore che un giorno rifugiata nella cappella del castello, si inginocchiò dinanzi al Santissimo Sacramento pregando ardentemente:

“Signore, che cosa devo fare?”. E dal Tabernacolo le parve di sentire una voce di consolazione che diceva:

***“Benché questo stimatissimo signore sia bello
e nobile di spirito e di sentimenti,
tuttavia Io sono ancor più bello, più ricco e più nobile
e maggiormente degno del tuo amore”***.

Nella sua anima s'accese così una luce benefica, ed il suo definitivo proposito fu:

“Mio Gesù, sono tua per sempre.”

Già da piccola Maria Giuseppina amava i poveri, ma da quel giorno in poi, il suo amore non conobbe più confini. Stimava come fosse la maggior gioia, il poter portare aiuto ai poveri ed ai malati, e rinunciava al cibo che più le piaceva per donarlo ad essi.

Maribor allora apparteneva alla diocesi di Seckau ed il pio principe vescovo: Roman Sebastian Zangerle, era amico e consigliere della famiglia comitale Brandis. Fu a questo pastore d'anime che la giovane contessina rivelò il desiderio di consacrarsi totalmente a Dio, ai poveri ed agli infermi; ed egli dopo averla ascoltata le scrisse una bella lettera, piena di speranza: *“Se dopo lunga e realistica riflessione, fatta dinanzi a Dio, e sotto la direzione di uomini pii e illuminati sente di essere chiamata a servire Gesù ed i suoi poveri infermi, posso solo augurarle per questa sublime vocazione tutta la gioia, che si può augurare.”*



La decisione avrebbe ora dovuto rivelarla ai genitori. La contessa madre, benché personalmente molto pia, non riuscì subito ad accettare il pensiero, che sua figlia avesse scelto lo stato di vita religioso, e quando, al ritorno da una passeggiata, la figlia si decise a rivelarle le sue intenzioni quasi perse i sensi, e in quello stato pregò la figlia di rivolgersi, per una questione così importante, al padre. Cosa che per la ragazza fu più difficile. Ben due volte infatti s'era accostata alla porta della camera paterna senza potervi entrare per una forza occulta e contraria la tratteneva sulla soglia. Ella dunque e per riuscir a vincere la resistenza, prese a correre di qua e di là, fintanto che il padre, sorpreso da questi strani movimenti, le chiese, che cosa ciò significasse, aiutandola così a confidargli la sua decisione, che per il conte fu talmente inattesa, che non poté pronunciare parola. Le lagrime, *che rigavano le sue gote*, testimoniavano quanto teneramente amasse sua figlia, alla quale pronunciò il suo assenso solo dopo un lungo silenzio.



Suora della Carità

Suora della Carità

In seguito all'approvazione dei genitori, Maria Giuseppina cominciò a prepararsi per la partenza. In riguardo alla sua *collocazione* vocazionale, il principe vescovo Roman Zangerle, già da tempo desiderava nella sua diocesi -e specie nella città di Graz-, la presenza d'una comunità delle: **“Suore della Carità”** (fondate da S. Vincenzo de' Paoli e iniziate da S. Luisa de Marillac il 25 marzo 1642 in Francia). Quindi si decise d'inviare la giovane contessina con altre cinque ragazze “vocate” a Monaco di Baviera, dove una congregazione di suore *d'ispirazione* vincenziana con delle regole “adattate” e personalizzate avevano la loro casa-madre; caldeggiando il progetto che espletato il noviziato, le avrebbe richiamate in diocesi ed insediate a Graz.

I genitori dunque, decisero d'accompagnare la figlia a Monaco, ma purtroppo nell'occasione la madre apprensiva, s'ammalò tanto gravemente da dover urgentemente ricevere il sacramento dei moribondi; mentre alcuni parenti, accusarono la candidata d'essere la causa della malattia della madre esigendo, come minimo, che l'ingresso in convento fosse posticipato all'anno seguente. Grazie al Cielo, però la madre guarì, ma confidò che era troppo debole per accompagnarla per un tratto di viaggio (allora non c'era ancora la ferrovia) e l'affidò al padre, perché andasse con lei a Monaco.

Il prevedente vescovo Roman, nell'occasione fece precedere, l'arrivo a Monaco della sua pupilla, da una lettera di raccomandazione, nella quale scriveva:

“Figlia di un conte, e per quanto conosco la sua spiritualità, sono in grado di dire, che è nobile non solo per la sua nascita, ma molto di più per il suo cuore e per il suo spirito.

Se poi metto in conto le prove, che ha dovuto sostenere, quando stava decidendosi di diventare Suora della Carità, allora ritengo che non vi siano dubbi sulla sua vocazione.”

Lettera, che accese nelle suore che l'attendevano a Monaco delle aspettative in riguardo della nuova candidata Giuseppina, che a 22 anni d'età giunse a Monaco con il padre il 19 novembre 1837. Ad accoglierla amabilmente ci fu la maestra delle novizie, poiché in quel momento la superiora della casa era assente. Per i primi giorni le venne dato di scegliere, se viverli in città con il padre *-fin quando vi fosse rimasto-*, oppure in convento, dove il padre poteva venire a prelevarla per le passeggiate.

La lettera scritta alla madre testimonia una candida naturalezza, raccontando l'arrivo aggiunse:

“[..]Stasera ho insistito con il papà, perché andasse a teatro. E andrà. Avrò occasione di vedere il re e la regina. Il re viene ogni sera a teatro. Ho l'impressione che la gente bavarese sia molto cordiale. Questo vale almeno per quelli, che ho potuto finora incontrare. Mi piacciono assai la loro bonomia e il loro allegro carattere.”

Passò un po' di tempo e per la candidata arrivò il 21 novembre, che divenne un giorno da ricordare perché giorno di vestizione, ed anche perché il giorno seguente il conte Brandis ripartì per Graz.



Giuseppina (*che da quel momento fu denominata: vergine Giuseppina*), inviò tramite il padre, alla mamma una lettera, nella quale tra l'altro scrisse: *“Del tutto sinceramente le posso assicurare, che sono molto contenta e sono ora, come già prima, convinta, che questa è la mia vocazione”*.

I suoi doveri non erano leggeri. Era prescritto, che ogni candidata, prima di vestire l'abito religioso, dovesse gestire da sola una grande camera per gli infermi.

Questo lavoro comprendeva il saper *-secondo il modo d'allora-* togliere il sangue, fasciare le ferite, aiutare nelle diverse esigenze, preparare i medicinali ecc. Si richiedevano inoltre: mani pure e braccia robuste per i lavori di casa. Ogni settimana andava ben spazzato e lavato il pavimento delle singole camere. Bisognava inoltre ben pulire tutte le stoviglie, i vasi, le attrezzature ecc. Oltre a ciò le candidate dovevano, ogni terza o quarta notte, vegliare, mantenere acceso il grande forno della casa ed alimentare il fuoco con grandi ceppi di legno. Le suore avevano a disposizione un tempo limitato per il riposo, tuttavia la nostra candidata, benché del tutto non abituata a tale attività, li compiva con tale ardore, che nella casa-madre di Monaco viene ancora ricordata.

Maria Giuseppina, appena entrò s'inginocchiò davanti alla superiora ed alla maestra delle novizie, e chiese loro di dimenticare del tutto la sua genealogia comitale e la sua posizione sociale, sino ad allora goduta nel mondo, aggiungendo che le venissero assegnati tutti i lavori di casa previsti. Il desiderio venne accolto ed immediatamente iniziò a fare i bucati ed a lavare con la spazzola i pavimenti.



Un giorno vennero a farle vista, senza farsi annunciare, i suoi nobili familiari che sorpresero la figlia, cinta da un grande grembiule intenta a fare il bucato accanto alla vasca. Al vederla i genitori si sciolsero in lagrime. Giuseppina invece sorrise amabilmente e la sua gioiosa espressione calmò del tutto la situazione.

All'inizio d'ottobre 1838 comunicarono alle vergini, di prepararsi a ricevere l'abito religioso, tradizione della vestizione che nella casa di Monaco era molto solenne.

Nell'occasione Maria Giuseppina Brandis, con altre otto vergini ricevette l'abito, oltre che alla presenza di Dio, anche innanzi alla regina ed al nunzio apostolico. Poi il 15 novembre 1838 scrisse ai genitori. *“Finalmente è giunto il giorno, che da tempo desideravo. Certamente vi interessa sapere, quale è il mio nome religioso. Anche a me interessava. Il reverendo superiore mi ha durante la vestizione detto, che d'ora in poi mi chiamerò per tutta la vita sorella Leopoldina. Amati genitori, posso tranquillamente assicurarvi, che in questo giorno ero talmente felice, da non potere descriverlo. Spesso penso che la gioia di tale giorno sorpassa la sofferenza e il lavoro di tutta una vita. Cara mamma, lei ha desiderato i miei capelli. In questo momento avrei potuto mandarveli, ma sono rimasti pochi, perché molti sono caduti a causa della scarlattina. Mi dispiace, se penso che non ho nulla di personale da mandarle. [..].”*

Con quale gioia e disponibilità per i sacrifici la giovane contessina visse il noviziato, lo apprendiamo dalla lettera che alcuni mesi dopo scrisse ai genitori: *“Nelle trascorse settimane sono stata addetta ai bucati, il che non mi dispiaceva. Lavavo calzando zoccoli di legno, che sono caldi.*



Anche alle consorelle consigliavo di usarli per le passeggiate invernali. Certo, per il ballo non sarebbero stati adatti. ...”

Il noviziato trascorse tra questo ed altri lavori simili fintanto che giunse il giorno, in cui con i santi voti si sarebbe ancor più strettamente unita al Signore. Il Matrimonio con la Beata Trinità venne fissato per il giorno 4 giugno 1840, e vennero invitati i genitori, i fratelli e le sorelle, e di ciò la *sposa* ne fu molto lieta. L'aura di bontà che l'evento irradiava illuminava anche gli infermi, che gioivano per le nuove suore ..che la tradizione prevedeva che dopo i voti, visitassero le camere di degenza con le corone di fiori rossi intorno al capo.

Quello era anche il momento, nel quale sr. Leopoldina e le sue consorelle stiriane avrebbero dovuto fare ritorno a Graz e colà insediarsi nel nuovo ospedale per iniziare la loro attività caritativa. Purtroppo però nel frattempo emersero degli intoppi. L'attivo principe vescovo Zangerle mentre le suore andavano formandosi nella loro comunità religiosa, s'adoperò per la loro domiciliazione anche se il governo regionale riteneva che non c'era nessuna necessità per un inserimento nell'ospedale, all'opposto dell'amministrazione comunale cittadina, che invece desiderava che le suore della Carità venissero a Graz. E fu proprio quest'ultima a formulare il piano per edificare, accanto all'Ospedale civile, il convento, che sarebbe stato anche la casa-madre delle suore.

A queste contrapposizioni purtroppo se ne aggiunsero altre.



La cancelleria della Corte di Vienna *-che era ben disposta a rilasciare l'autorizzazione che la Congregazione prendesse piede nella Stiria, integrandosi nel servizio infermieristico nell'Ospedale cittadino, per poter liberare il fondo sanitario pubblico da ulteriori gravami-*, la cancelleria mise la condizione che le suore prestassero un servizio gratuito. Le trattative a riguardo si prolungarono fino all'anno successivo quando l'Imperatore Ferdinando I° con *provvedimento sovrano* autorizzò la fondazione della casa delle Suore della Carità.

Il principe vescovo Zangerle fece quanto necessario, perché le sette consorelle stiriane si trasferissero da Monaco a Graz.

La superiora generale sr. Ignacija Jorth, scelse come superiora della nuova casa a Graz sr. Vincencija Balghuber, persona molto esperta nei problemi vocazionali, mentre Sr. Leopoldina venne nominata maestra delle novizie. Il Gruppo così formato, *-in compagnia della superiora generale-*, prese la strada per l'ospedale civile di Graz; ed il giorno dell'inaugurazione, il 24 aprile 1841, il principe vescovo offrì Gesù nella cattedrale con una solenne SS. Messa che accompagnò con un'omelia.

I membri dell'Associazione per la creazione dell'Istituto, ed altre distinte personalità, accompagnarono così le religiose fino alla soglia.

Erano presenti: il conte Wickenburg, governatore regionale, alte nobiltà, il capitolo della cattedrale, autorità civili, l'università e la magistratura cittadina. Le sette religiose ebbero un'accoglienza privilegiata, che era tradizionalmente riservata ai governanti.



Il discorso ufficiale venne pronunciato dal governatore regionale mentre a nome dell'amministrazione comunale cittadina ricevettero il benvenuto dal sindaco dr. Joseph Maurer, il quale aveva conferito alla superiora generale, sr. Ignacija Jorth, la cittadinanza onoraria della principesca Capitale regionale: Graz. Le suore vennero così introdotte nel nuovo servizio con una solennità oggi impensabile a testimonianza di quale sia stata allora l'atmosfera spirituale e religiosa popolare.

Alcuni mesi più tardi, il 27 agosto 1841, accanto all'Ospedale generale, vicino alla Porta S. Paolo, venne posata solennemente la prima pietra della costruenda casa per le suore. All'atto solenne si era unito perfino l'Imperatore Ferdinando in persona insieme all'imperatrice Maria Anna, ed aveva di propria mano firmato l'atto costitutivo.

Dopo un così solenne inizio ci si sarebbe aspettati un avvio ed un'evoluzione sollecita e senza *intoppi*, ma purtroppo non fu così, e presto se ne accorse anche sr. Leopoldina Brandis. Dopo l'arrivo delle suore, infatti vennero licenziati dall'Ospedale alcuni dipendenti insieme al responsabile della cucina.

Costoro, rimasti inoccupati, presero a diffondere pesanti calunnie contro le suore in aggiunta ai medici che imponevano alle sorelle tali imposizioni da dover, benché abituate ai lavori più faticosi, lasciare da parte tutto, per poter soddisfare gli obblighi comandati.

Successivamente sr. Leopoldina, ebbe nuova occasione di dimostrarsi forte quando venne nominata vicaria. Come quando era a Monaco, così in spirito di fede e d'umiltà serviva i malati a Graz, adoperandosi in cucina, lavando il bucato e nei lavori di casa. Inoltre curava i malati più miseri con tale particolare amore che era divenuto abituale dire che: *non c'è odore più piacevole dell'odore delle camere d'ospedale.*

Intimamente ispirata esortava energicamente le consorelle a sacrificarsi con generosità e quanto più numerose erano le difficoltà, i lavori, e frequenti le veglie notturne presso gli infermi, tanto maggiore era l'amore e l'ardore con cui rattivava la vocazione delle suore.

Da maestra delle novizie, poi dedicava una straordinaria cura all'educazione delle candidate, che sempre in maggior numero bussavano alla porta del convento. Insegnava loro come doveva essere rassettato il letto, alleggerito il giacere e come curare perché l'infermo si senta bene. Con particolare tenerezza veniva incontro a quanti che, per la loro inabilità, avevano bisogno d'interventi a volte ripugnanti.

Il dominio di sé era la dottrina, che nei decenni si iscrisse nella comune memoria indelebilmente.

Nel frattempo terminò la costruzione della nuova casa delle suore che venne stabilita come loro casa-madre e che il principe vescovo Zangerle benedì solennemente il 19 luglio 1942. Ma poco dopo a Monaco cadde gravemente malata la superiora generale M. Ignacija Jorth ed a sostituirla richiamarono sr. Vincenza, *appena* nominata superiora proprio nella nuova casa a Graz. Questo determinò improvvisamente che la comunità passasse sotto la guida provvisoria di sr. Leopoldina, che fece funzione di sostituta fino a quando il principe vescovo Zangerle comprese che era necessaria una nuova superiora indicando sr. Leopoldina.

La proposta venne accettata e sr. Leopoldina il 25 settembre 1843 abbracciò questo dovere, che cominciò da quel giorno ad esercitarlo per 57 anni.

Gli anni immediatamente seguenti furono anni di prove nuove.



Molte erano le istituzioni pubbliche che richiedevano le suore: l'Ospedale cittadino di Maribor, l'Ospedale pediatrico a Graz ed il Sanatorio per i meno abbienti.

Purtroppo, il rivoluzionario anno 1848 non risparmiò i conventi; per le città c'erano dimostrazioni violente ed i Gesuiti vennero cacciati dalla città divenendo preannuncio della sorte che minacciava anche il nuovissimo convento di suore, tanto che la loro casa venne presa di mira e *dolosamente* innescato un principio di incendio, che per provvidenza non ebbe presa. Perché la misura dei sconvolgimenti fosse colma, il giorno 27 aprile 1848 venne a morire il principe vescovo Zangerle, grande protettore e guida spirituale e sostegno delle Suore.

Il furore dello spirito rivoluzionario, aveva intaccato anche i medici, che nel caos pianificarono d'allontanare le suore dagli ospedali. Le accuse che a loro muovevano erano che: a motivo della disciplina conventuale, trascuravano la vera vocazione di suore infermiere; che turbavano ed inquietavano i moribondi con forzate offerte delle loro convinzioni religiose, ecc. Questi furono i temi di dibattito che diedero luogo a sette incontri, a quali fu immancabilmente presente sr. Leopoldina per difendere le consacrate.

Nell'occasione, il suo parlare tranquillo e chiaro, rafforzò le sue affermazioni che dimostrò così efficacemente da indurre uno dei medici a dichiarare: *“La reverenda madre mi piace. Volere o non volere, la devi rispettare”*.

A queste prove però seguirono ben presto delle prove ancora più gravi quando anche in Ungheria scoppiò la guerra ed a Graz per effetto si trasferirono non pochi soldati feriti.



Sei furono le suore assegnate all'assistenza dei militari tra i quali si era manifestato anche il tifo, che purtroppo contagiò anche parecchie giovani religiose che si spesero fino a morire. Sr. Leopoldina, al vedere come si rimpicciolisse la giovane comunità si sentiva estremamente toccata, ma senza perdere la speranza, consolava ed incoraggiava le volontarie; davanti alle quali, con grande sforzo cercava di trattenere le lacrime dicendo loro: *“Care sorelle, teniamo duro, tranquillamente e silenziosamente affidate nelle mani di Dio, senza cercare di sfuggire alle prove. Benché Dio ci mette alla prova, è sempre nostro Padre e dobbiamo essere convinte, che guida tutto a nostro bene, basta che ci veda a sostenere in silenzio le prove. Giammai diciamo, è troppo, non ce la facciamo più. Solo questo, no, mie care sorelle. Che Iddio diriga così, come sa, che è un bene per noi.”*

I primi duri anni d'attività della madre Brandis a Graz, non impedivano a quante desideravano impegnarsi a fondo facendo il maggior bene possibile e vivendo santamente e piamente la vocazione.





Fondatrice

Fondatrice

Le Suore di Monaco fondate a Strasburgo con regole adattate al carisma vincenziano erano dunque giunte anche nella Stiria; tuttavia costituivano solo una filiale, ovvero solo un ramo, della casa-madre di Monaco di Baviera e non v'era la possibilità di svilupparsi nella *sentita* pienezza, come avvenne più tardi.

Nelle varie regioni esistevano diverse comunità di suore, fraternamente denominate: **“Suore della Carità di S. Vincenzo”**. Ognuna regolamentata a un modo, possedevano le loro case-madri e le loro filiali, come a Monaco, ad Untermarchtal, a Vienna, a Innsbruck, a Zagabria. Si trattava comunque di una denominazione giustificata, poiché tutte lavoravano nello spirito del grande apostolo della Carità ma senza poter allargarsi oltre i confini della loro casa-madre.

Diversa invece era la posizione delle suore parigine, che venivano dirette dai *Preti della Missione*, ovvero, dai *Lazzaristi*. Queste erano le sorelle originariamente fondate da S. Vincenzo de' Paoli e da sr. Ludovica de Marillach e che vivevano secondo l'originale prima regola. Portavano abiti di colore grigio-azzurro e la cuffia larga; diversamente dalle altre comunità che portavano generalmente un abito di colore nero ed una cuffia più contenuta.

Suore Vincenziane che la madre Leopoldina già da lungo tempo conosceva e ne caldeggiava le secolari regole statutarie. L'essenziale in queste regole era che le Suore della Carità fossero dirette dai *Lazzaristi* ma purtroppo, in quel tempo in Germania ed in Austria i Sacerdoti Lazzaristi non c'erano.

Il principe vescovo Zangerle prima di morire aveva assegnato come direttore spirituale alle suore di Graz il canonico Prasz, il quale po' più tardi venne sostituito alla direzione dal sacerdote diocesano Janez Klajžer.

In quel tempo la Divina provvidenza *-in vista dei drammatici eventi bellici del XX° secolo-*, suscitò un grande desiderio vocazionale e per le *missioni popolari*.

Il direttore spirituale reverendo Klajžer sapeva che madre Leopoldina nutriva il desiderio, che fossero i lazzaristi a diventare i direttori della sua comunità e perciò si dispose ad entrare nei lazzaristi che si dedicavano in modo particolare a quelle attività. I parenti della madre Brandis, i D'Avernas ed i Brandis, si dettero quindi da fare, perché questi desideri potessero avverarsi permettendo al reverendo Klajzer con alcuni confratelli, aventi le medesime idee, d'entrare nella congregazione e contribuendo così a far acquisire all'Austria i primi necessari sacerdoti Lazzaristi vincenziani.

La madre Leopoldina si recò dunque a Parigi nella casa generalizia delle Suore della Carità, ed offrì d'incorporare la sua comunità nella loro primigenia regola. Venne accolta e dopo un periodo nella capitale venne nominata "Visitatrice" della novella provincia austriaca. Anche il direttore spirituale, il rev.do Klajžer venne confermato alla direzione delle "Figlie della Carità" della costituenda provincia austriaca. Così si concretizzò l'unificazione delle due famiglie spirituali che riconoscevano ed onoravano lo stesso fondatore S. Vincenzo, permettendo in seguito che le comunità delle Figlie della Carità si diffondessero per tutto l'impero Austro-Ungarico.





Superiora provinciale

Superiora provinciale

La nuova istituzione della Casa delle Suore della Carità a Graz, non rimase a lungo un caso isolato. La voce sull'attività delle nuove sorelle si diffuse ben presto. Il numero delle vocate crebbe fino ad 80 suore, a cui vennero affidati nuovi centri d'attività, come l'ospedale pediatrico di Graz, il rifugio stagionale per i poveri a Gleichenberg, il grande ospedale a Maribor. Formando così dei nuovi riferimenti assistenziali cattolici.

L'edificio eretto presso la Porta S. Paolo, era dunque diventato troppo piccolo, ed alle suore serviva solo per abitazione. Di conseguenza era divenuto più che urgente, dover provvedere anche ad una casa per la formazione delle giovani del noviziato *-struttura che le Suore della Carità normalmente chiamavano seminario-*. Servivano una casa-madre ed una provinciale, per poter coordinare le varie comunità. Ma con le risorse disponibili tutto il progetto sembrava un sogno da realizzare, per il quale però mancavano i mezzi finanziari.

S'avverrà allora ciò che una volta ebbe a dire S. Teresa la Grande: *“Teresa e un centesimo è nulla; però Teresa, un centesimo e Dio è tutto”*.

Quando alla madre Leopoldina si presentò l'occasione per comprare una casa più adeguata, disse alle sorelle: *“Sorelle, abbiamo acquistato nelle vicinanze della stazione ferroviaria la casa con un grande giardino. Ora però ci attende il grande dovere di pregare molto e di essere fedeli, poiché dobbiamo pagare 200 fiorini come caparra. Questa somma dobbiamo farcela prestare. Dove troveremo i restanti 22.000 fiorini?”*

Questo è il prezzo della casa. Tutto dobbiamo riversare nella fiducia in Dio, nella preghiera e nelle fedeltà in tutto”.

Non appena dalla reverenda madre, furono pronunciate queste parole, una delle suore *-che in quel giorno portava l'acquatrovò* in cortile una monetina da un centesimo di fiorino (*krajcar*) che consegnò alla fondatrice subito molto contenta. Riconobbe il *modus operandi* di Dio e sollevando il soldino, mostrò anche la sua fede alle consorelle dicendo:

“Questo è il primo dono. Dio darà la sua benedizione”.

Il giorno seguente il direttore spirituale andò in città con quella monetina e ritornò con 200 fiorini, e poco dopo il principe vescovo, primate d'Ungheria, donò 500 fiorini. In seguito altri doni confluirono da varie parti ..anche se madre Leopoldina non poteva attendere di raccogliere con i doni la somma necessaria. Perciò accese un mutuo di 16.000 fiorini, che però riuscì ben presto ad onorare e spegnere. Riuscendo, il 24 giugno 1852, a trasferire nella nuova casa in via Maria *-già dotata di una cappella propria-*, un gruppo della sua famiglia religiosa costituita da sei suore e 12 novizie.

A queste felicitazioni, purtroppo ben presto si presentarono nuovi guai ed altre difficoltà. Il direttore Klajžer morì all'improvviso. Risiedeva a Celje dove i lazzaristi avevano stabilito la loro prima casa su tutto il territorio austriaco. La madre Brandis infatti andava a consigliarsi da lui a Celje ed egli quando doveva guidare gli esercizi spirituali alle suore veniva a Graz. L'ultima volta che vi andò, fu nel marzo del 1855, poi ritornò a Celje e due giorni dopo, il 15 marzo lo trovarono morto nel letto con le braccia incrociate sul petto.

La madre Brandis, che apprezzava molto il pio missionario, restò senza il prezioso consigliere che prima d'entrare tra i Lazzaristi, aveva svolto il ministero tra i sacerdoti diocesani.

Nell'alimentazione era straordinariamente parco, amava il digiuno, e nelle notti vegliava e pregava.

Prendeva sul serio il voto di povertà e donava tutte le rendite a suo beneficio alle suore, alle quali, nella sua modestia, chiedeva il denaro solo quando ne aveva urgente bisogno.

Il nuovo direttore venne nominato appena nel novembre 1853 nella persona del reverendo Alois Schlick, di origine alsaziana. La sua pia madre lo crebbe nell'amore verso Maria SS. di cui fu un ardente devoto *oltre che averla come secondo nome*. Sacerdote Lazzarista, era stato missionario in Algeria, dove aveva acquisito una certa esperienza umanistica; per cui poté efficacemente aiutare madre Brandis nell'organizzare la nuova provincia.

Tutta la fiducia delle suore veniva riposta nella benedizione di Dio e l'occasione per una particolare benedizione del Signore si presentò nel 1854, quando venne proclamata la verità di fede attinente l'Immacolata Concezione di Maria che suscitò in molte regioni cattoliche solenni celebrazioni.

Madre Brandis per la verità certificata dopo 1854 anni, organizzò una celebrazione particolare e l'ispirazione fu tanto eccezionale da risultare singolare nel mondo cattolico d'allora. La proposta era che le suore di tutte le nove case-madri ogni anno nei giorni precedenti la solennità dell'Immacolata s'avvicinassero a turno in una continua preghiera diurna e notturna dinanzi al Santissimo Sacramento esposto. Il direttore Schlick a riguardo ottenne l'autorizzazione episcopale. Tale celebrazione dura tuttora, con l'eccezione che dal 1925 si svolge solo di giorno e non di notte.



Per assicurare a una tale iniziativa, *-cioè il denaro per le candele dell'illuminazione-* la madre Brandis mise coraggiosamente a disposizione gli ultimi 2000 fiorini, di cui poteva ancora disporre.

I punti d'attività delle suore s'allargava sempre più, e le richieste per le suore, provenivano da tutte le parti, e non solo dalla monarchia austro-ungarica, ma anche dai Balcani, dalla Cecoslovacchia ecc. S'istituivano scuole con nuove presenze negli ospedali a Veszprem, a Budapest, a Ljubljana, oltre che nelle grandi prigioni a Maria-Lankowitz, Stein, Wallachisch-Meseritsch ed oltre..

Il numero delle suore continuava ad aumentare, ed era divenuta troppo piccola anche la nuova casa. La madre Brandis dovette dunque pianificare ancora una nuova costruzione per il noviziato. Con il direttore Schlick *-negli anni 1857-1858-* progettò di costruire una chiesa dietro la casa-madre, perché anche la Cappella era divenuta troppo piccola. Il nuovo noviziato sarebbe stato quindi posto di fronte all'edificio centrale, e tra i due edifici sarebbe sorta la Chiesa novella. I progetti raggiunsero la piena realizzazione il 29 maggio 1857 e la madre Brandis allora scrisse: *“Da noi c'è straordinaria vivacità. L'interno della casa del noviziato è praticamente sistemato. L'entrata ha appena ottenuto la porta, ornata dal rilievo degli apostoli Pietro e Paolo. I muri della chiesa crescono in fretta. Le finestre saranno dipinte a Graz. Unico tema saranno gli eventi della vita della Santissima Vergine. Si stanno costruendo tutti e due i campanili. Continuamente preghiamo la cara Madre di Dio, perché conduca tutti i lavori, perché la chiesa risulti fatta, come a lei piace”*.



Nel 1857, in occasione della solennità dell'Assunzione della B.V. Maria al Cielo, venne programmata la vestizione religiosa di un bel numero di novizie e, dopo la processione e dopo i Vespri con la benedizione venne solennemente benedetta anche la casa del noviziato.

Quel giorno, il discorso del reverendo Direttore toccò e commosse visibilmente tutti e, ad ispirare il pensiero maestro furono le parole scolpite e scritte a lettere cubitali sopra l'arco dinanzi all'altare: "***Si radix sancta, et rami.***"

Letteralmente: "Se santa è la radice, sono santi anche i rami".

Il direttore ne prese spunto e sviluppò il pensiero:

-se nella casa di formazione vi saranno devozione e santità, lo saranno anche nelle restanti case della comunità-.

Il noviziato e la casa erano del tutto ordinati ed arredati, perciò le suore vi si trasferirono nello stesso giorno.

L'anno seguente si concluse la costruzione della chiesa che, il 19 ottobre 1858, venne solennemente benedetta dal principe vescovo conte Attems. Dinanzi alla chiesa s'estendeva un bel giardino fiorito con una bella statua dell'angelo custode. Dietro di essa, all'aperto sorgeva il colle del Calvario con le statue della via Crucis. Manufatti marmorei di pregevole gusto artistico arricchivano l'interno e l'esterno dell'edificio Sacro, ed accanto ad essa erano stati collocati in semicerchio le statue dei dodici apostoli con i tradizionali simboli indicativi della loro personalità. Sopra il portale stavano le statue dei Santi Gioacchino ed Anna, oltre a quelle di S. Zaccaria, Sant'Elisabetta, di S. Giovanni e delle donne che sulla terra accompagnarono Gesù e gli apostoli.



Sovrastante la volta del portone d'ingresso v'era una colomba che, con un rametto d'ulivo, salutava con un simbolo di pace coloro che arrivavano o partivano.

Particolare attenzione poi suscitava, sopra l'altare maggiore, l'immagine dell'Immacolata circondata da una corona di santi. Più tardi, quando Ludovica de Marillach fu proclamata Santa e S. Caterina Labourè beata, anche le loro figure vennero ad aggiungersi alle altre statue. Gli altari laterali vennero dedicati, con marmorei di grandezza naturale, a S. Giuseppe ed a S. Vincenzo.

Questo Santo luogo non fu mai totalmente vuoto e, ad ogni ora del giorno e della notte, c'era sempre qualche sorella in ginocchio dinanzi al Tabernacolo.

Per la nuova provincia Vincenziana, la consacrazione della chiesa, costituì un'occasione di festa e grande gioia che le suore condivisero insieme ai fedeli laici, accolti in visita nella chiesa rimasta, per l'occasione, eccezionalmente aperta tutto il giorno fino a tarda sera.

Al vederla, la chiesa, sembrava essere costruita per durare nei secoli ma purtroppo, durante la II^o guerra mondiale venne del tutto distrutta da un bombardamento aereo che risparmiò soltanto i campanili che restarono indenni, svettanti ai lati della facciata crollata.

In seguito al compimento di tutti questi progetti, madre Leopoldina decise di fare un pellegrinaggio a Roma. E così, in compagnia del reverendo Schlick e di una consorella diretta nella capitale si mise in viaggio passando per Trieste ed Ancona. Fece sosta a Loreto e poi proseguì sino alla meta, nella culla della Verità cattolica.



Scrivendo ai genitori, diceva: *“Ringrazio Dio di tutto cuore, che mi ha donato questo viaggio. Molte cose belle e preziose ho già visto e, con l’aiuto di Dio ne vedrò ancor di più. Quando mi trovo in uno spazio, dove spero di poter essere partecipe di grazie particolari, prego che anche voi, miei cari genitori, fratelli e sorelle, che possiate essere partecipi di ciò. In tutti i luoghi sacri prego per voi”*.

Dopo la descrizione delle sue esperienze, alla fine della lettera aggiunse: *“Sarebbe troppo lungo descrivervi tutto quello che abbiamo visto. Spero però di raccontarvelo presto a viva voce. Solo ancora una parola, cara mamma, sulle catacombe. Questi spazi erano così oscuri, bassi, stretti, che sentivo una stretta al cuore mentre vi camminavamo. Ognuno riceve una lucerna dalla guida e cammina dietro la guida. Questi spazi sono per noi interessanti e cari, tuttavia ciò non m’impedisce di pensare ai quei poveri cristiani, che dovevano per tanto tempo nascondersi. Certamente meritano il Paradiso”*.

Giunta a Roma, madre Leopoldina con la consorella venne ricevuta in udienza dal papa Pio IX il 13 marzo. Che cosa si siano detti, non è noto. Certamente però ha chiesto al S. Padre la benedizione per le sue opere e per la famiglia spirituale Vincenziana.

Poi, ritornata a casa, iniziò ad imbastire un nuovo piano.

La comunità, con impegno e sacrificio, non serviva soltanto i pazienti negli ospedali; ma andava anche a visitare i malati poveri nelle loro abitazioni. Tuttavia, la primigenia regola Vincenziana non prevedeva, ed impediva di rimanere continuamente nelle abitazioni accanto ai malati.



Molte persone però chiedevano che una suora potesse rimanere accanto all'infermo anche di notte, ed a sr. Leopoldina dispiaceva dover rifiutare tali richieste d'assistenza domiciliare integrale. Ciò che manca Dio lo crea. E così accadde che nella reverenda Madre fiorì l'intenzione d'istituire una particolare comunità religiosa, che non fosse auto-impedita a raggiungere i bisognosi. C'erano nell'ambiente non poche giovani pie, disposte a servire i malati a domicilio, che però per altri impedimenti non potevano entrare nella Congregazione delle Suore della Carità.

Dopo seria riflessione e preghiera per l'illuminazione decise di attuare il piano di accogliere alcune pie giovani e costituire una nuova comunità a "*ad personam*". Stabilì che a guidarle fossero le Suore della Carità e prese a istruirle per il servizio dei malati.

All'inizio si trattava solo di un tentativo, che però ebbe un ottimo successo. A quest' istituzione dette il nome: "***Società di giovani infermiere***" e compose per loro un complesso di particolari regole, che le guidavano verso una genuina devozione ed un generoso spirito di sacrificio e di dedizione. Come abito decise per loro un vestito di colore nero sormontato da un copricapo bianco; e permise -*rispetto alle Suore della Carità*-, una maggiore libertà di movimento.

Oggi queste *giovani infermiere* vengono denominate: "***Marijine sestre***" (*Suore di Maria e più precisamente: Suore di Maria della Medaglia Miracolosa -di diritto pontificio-*). Sarebbe giusto e formativo descrivere quanto bene abbiano finora fatto con l'assistenza ai malati e le Visite ai poveri, dove spesso in famiglia la madre è malata e non c'è chi possa provvedere alla gestione domestica. In taluni casi la suora può rimanere presente anche tutta la notte in sostituzione dell'ammalata.



Non si rifiutandosi d'andare, se richieste, anche tra i più abbienti con la loro devozione, la loro lieta e tenera amabilità. Riuscendo ad offrire, oltre all'aiuto corporale, anche la consolazione spirituale che rende possibile la riconciliazione con Dio, in modo che il malato sia aiutato nel transito: dal tempo all'Eternità.

Di quel tempo, è lecito riportare anche qualche avvenimento tipico della vita spirituale e di fede della madre Leopoldina. La personalità ed il carattere dei predecessori *-anche santi-*, lo si può più esattamente valutare in base alle loro confessioni e lettere che per una biografia sono importanti.

Tra le suore, che si erano unite alla madre Brandis, c'era anche sua nipote, figlia della contessa Lazzarini sua sorella. La giovane, che alla vestizione religiosa aveva ricevuto il nome di suor Anna-Francesca, era stata inviata nel convento di Maria-Lankowitz. Di lei, più tardi la madre Leopoldina scrisse a sua mamma (e nonna della giovane nipote): --*“Oggi sono stata a Lankowitz. La bontà e la grazia di Dio hanno compiuto in quel posto una realtà meravigliosa. Sono convinta, cara madre, che anche lei penserà di questo problema, come la pensiamo noi. Perciò vediamo in ciò il miracolo dell'amore divino. Per questo siamo partecipi della consolazione celeste e siamo del tutto tranquilli.*

Prego lei, cara madre, come prego anche il nostro buon padre, di partecipare con noi con questi sentimenti, ed accettare in pace ed in amore l'evento come va accettato. Nostro Signore si è preso dalla nostra casa la sposa, che è lietamente partita per il paradiso dicendo: <O dulcis Virgo Maria>.-



Lietamente si era voltata e più volte con un meraviglioso sorriso aveva ripetuto queste parole. Una delle suore le aveva chiesto: “Cara suora, vede qualcosa?”, “È bella?”.

“O” rispose la piccola sposa, poi si levò come incantata e quindi lasciò tranquillamente la vita terrena, lasciando a tutti l’impressione, che fosse bella come un angelo.

Si meraviglierà, cara madre, come ci meravigliamo anche noi qui, che questa sposa sia la nostra piccola suora Anna-Francesca. È stata colpita dal tifo e sembra che improvvisamente si sia rivelata la paralisi celebrale. Senza sofferenza ha cessato la sua giovane vita. Tutte le circostanze di questa morte indicano come Dio abbia predisposto ciò nel suo particolare amore paterno.

La buona suora Anna-Francesca era partecipe di una grande gioia. Questa era stata una grazia divina, perciò non dobbiamo rattristarci, né piangere.”.

Solo una santa parla così della morte.

La nuova provincia delle Suore della Carità poggiava ormai su solide fondamenta. E molte comunità vennero costituite anche tra le regioni della popolazione slovena della monarchia asburgica; tutto lasciava pensare, che da quel momento in avanti la madre Leopoldina avrebbe potuto accompagnare tranquillamente l’evoluzione delle sue comunità.

Ma purtroppo altre prove si manifestarono all’orizzonte, in quanto nella sua realtà di vita cominciava un’altra epoca.

Già da tempo, madre Brandis aveva osservato come la salute del suo fedele consigliere e direttore spirituale: Schlick, andasse visibilmente degradando. Il Sacerdote, a causa d’un tumore alla milza, peggiorava sempre più, al punto che si dovette operare.



Il suo ardore non gli permetteva molta tranquillità, infatti non era solo il direttore delle Suore della Carità, ma anche provinciale (*visitatore*) dei Lazzaristi in Austria.

In seguito, all'intervento chirurgico, seguì un momentaneo miglioramento, ma ben presto la malattia riprese ad avanzare fino a quando il 16 maggio 1865 morì, ma non prima d'aver benedetto la madre Leopoldina, le sue consorelle ed essersi raccomandato alle loro preghiere.

Sarebbe bello dedicarsi a descrivere cosa fece questa consacrata creatura in particolare per le chiese a Vienna ed a Graz.

La madre Leopoldina rimase così di nuovo sola. Possiamo comprendere, che fosse non poco abbattuta, ma si riprese con la convinzione, che i suoi defunti le sarebbero stati anche in futuro vicini.





Visitatrice

Visitatrice

È più facile mettere in piedi un'istituzione che guidarla efficacemente in seguito. Le nuove idee suscitano entusiasmo, trovano collaboratori e si diffondono velocemente. Però ben presto fanno capolino le difficoltà, vari errori e una certa apatia; l'impresa prende a indebolirsi, finché non decade.

Le Suore della Carità da questi pericoli erano abbastanza protette grazie ai controlli che compiono le superiori provinciali, quali visitatrici, ed anche lo stesso direttore spirituale che divenne il lazzarista William Mungersdorf. Suo era il compito di provvedere, insieme alla madre Brandis, al mantenimento dei lavori in corso e all'ulteriore evoluzione.

La madre Brandis visitava con frequenza le numerose collocazioni ed educava le suore nello spirito di S. Vincenzo. Le esortava ad essere fedeli alla loro santa vocazione, la cui principale intenzione consiste nel servire con amore e misericordia gli infermi ed aiutarli nelle loro necessità.

Molte erano le vocazioni e ragazze di tutti gli stati sociali chiedevano di poter entrare nella fiorente aggregazione religiosa, così che le suore della Madre Brandis si diffusero con impensabile velocità; anche se era divenuto difficile accogliere la moltitudine di domande che pervenivano. Nuove postazioni sorsero in ospedali ed ospizi della Stiria.



A Graz, nei contadi, a Vienna e nei suoi dintorni. Ma anche a Ljubljana, a Celje, a Maribor ed oltre a tutta l'attuale Slovenia, anche a Budapest. Le suore esemplificarono la migliore assistenza infermieristica e spirituale anche nelle istituzioni e negli enti già da tempo esistenti, come pure nelle numerose scuole della Stiria, a Graz, a Hengsberg, a Wundschuh, agli istituti, agli asili protetti per l'infanzia, a Graz, al Vincentinum, all'Aloisianum, al Josephinum.

Dovunque la madre Brandis giungesse in visita, era attesa dai rappresentanti delle autorità civili e religiose, che chiedevano suore e nuove istituzioni. Nel 1875 a Vienna il capitolare della cattedrale: il conte Condenhove ed il sindaco Franz Eipeldauer costituirono la "Casa della Misericordia" per i poveri inguaribili e l'avevano affidata alle Suore della Carità. L'istituto inizialmente poteva accogliere solo 22 malati, ma dopo vent'anni, la struttura venne riordinata ed allargata fino a raggiungere una capacità d'accoglienza di ben 450 pazienti, - *specie non autosufficienti*- con le suore che rimanevano a loro disposizione giorno e notte. Lavoro esemplare che giustamente possiamo chiamare la vetta dell'amore e della gratuita misericordia cristiana oggi copiata e scimmiettata dall'associazionismo ateo che rastrella e ridistribuisce risorse e sentimenti altruistici ma privatizzando interamente i meriti ed omettendo di coniugare il bene accentrato all'Origine che lo ha suscitato. Scollegando di fatto Dio dall'opera e privatizzando impropriamente i meriti per gloriarsi col mondo esterno che, come emerge dalle memorie di viaggio della Fondatrice anche allora non sempre sapeva apprezzare le settemplici forme dei doni di Dio.



-In treno ero compagna di viaggio di una signora alla quale raccontavo di questi malati inguaribili. Alcuni già da venti anni giacevano immobili in questa casa. La signora disse:

“E perché non danno a costoro qualcosa, che li liberi dalla sofferenza.” Le risposi: “Perché la legge di Dio dice: Non uccidere. E poi, lei è convinta che questi malati vogliano davvero morire? Forse alcuni, che stabilmente soffrono grandi dolori, mentre altri desiderano vivere, benché si trovino in una pesante situazione, così i credenti che i non credenti.

I credenti accolgono la vita come dono del Padre celeste ed hanno l'occasione di guadagnarsi con la sofferenza il paradiso. I non credenti invece desiderano godere questa vita, per quanto è possibile, poiché non hanno un'altra speranza.-

Madre Brandis era solita visitare spesso questa casa. La sua serena affabilità era, ogni qualvolta che vi giungeva in visita, una piacevole freschezza per i pazienti. Purtroppo questa casa il 15 gennaio 1945 venne bombardata. La cappella e quattro stanze vennero del tutto distrutte e sotto le macerie rimasero accidentalmente schiacciate cinque sorelle ed un consistente numero d'infermi.

Sull'esempio di questa casa *-sempre a Graz-* costruirono più tardi un'altra Casa della Misericordia, anche se di minori dimensioni. Il presidente della Cassa di Risparmio: il barone Neubauer, si prese particolarmente a cuore quest'opera d'amore ed affidò il servizio d'assistenza alle Suore della Carità. Attualmente l'Istituto viene amministrato dal comune della città di Graz.



Negli anni della II° e III° guerra d'indipendenza italiane, tra il 1859 ed il 1866, la madre Brandis mise le proprie consorelle a disposizione, per il servizio d'assistenza dei soldati feriti e malati. Nell'anno 1859, 12 suore di Graz, assistevano i soldati feriti nell'ospedale militare di Verona ed anche in altri ospedali; come nel 1898, quando assunsero il servizio d'assistenza anche nell'ospedale militare di Vienna, dov'erano in cura i soldati durante il tempo di pace e che nel periodo della prima Guerra Mondiale ritornò ad essere molto affollato.

Questi servizi speciali, per i frequenti turni di notte *-che spesso duravano ininterrottamente 24 ore-*, costituivano per le suore un grande sacrificio che la madre Brandis, esortava a sostenere con il dono di sé in comunione con il Signore, al quale si erano consacrate. In modo particolare raccomandava loro l'amore fraterno, che alleggerisce e allevia la durezza del lavoro quotidiano.

Sr. Evfrazija Blum, per lunghi anni sua fidata assistente, sul letto di morte disse alla madre Leopoldina: *“L'unica parola, che vorrei dire a tutti, è: amore, amore, amore! Quanto più vicina sono alla morte, tanto più sento, come importante sia l'amore nella vita.”*

La madre Leopoldina incoraggiava le consorelle, non solo ad amarsi, ma anche ad essere perseveranti e, quando una superiora chiese d'essere esonerata da quest'obbligo *-probabilmente per grandi difficoltà-*, le rispose: *“Cara mia sorella, perché vuole riconsegnare al Signore la Croce, che le aveva imposto, perché ora la imponga a qualche altra suora? Pensa forse, che il misericordioso Signore non dia con la croce anche delle grazie necessarie per il mandato affidatole? Pensa forse, che la voglia annientare con un sovraccarico di lavoro? Non le pare di essere una figlia di Dio senza fiducia?”*

*Non pensa, che cosa sarebbe stato, se io, ritornando tra tre settimane, dovessi sentire miste a pianto le parole: **-..alcuni giorni fa, ci ha abbandonato la nostra superiora-**. Ma, è proprio capace d'infliggermi questo dolore? Cara sorella, non essere una pusillanime, ma una umile, che accoglie queste riflessioni con l'amore, con cui sono state fatte. In fondo, la vogliono aiutare."*

La monarchia austro-ungarica del tempo era un territorio molto favorevole all'attività delle suore. Tuttavia madre Leopoldina aveva lo sguardo del cuore più largo ed inviò le sue suore *-oltre che a Costantinopoli dov'era già presente un orfanotrofio austriaco-*, innanzitutto in Bulgaria.

Da modestissimi inizi, più tardi ivi si sviluppò una significativa missione, che ha oggi una grande scuola ed un ampio ospedale.

Un'attività così estesa doveva, insieme con la benedizione Divina, ricevere anche un riconoscimento terreno, ed allora nel 1887 la madre Brandis celebrò il cinquantesimo anno di vocazione di **Suora della Carità**.

Rifiutò ogni celebrazione esteriore, ed il suo unico desiderio riguardava la possibilità di poter compiere solidalmente gli esercizi spirituali, anche se, le consorelle ed il direttore spirituale, già da tempo pensavano ad un giubileo e pregavano, perché lo si potesse celebrare.

Per questa celebrazione scelsero il giorno 21 novembre ed allestirono tutto quanto fu necessario preparare. Nella casa-madre si riunirono le superiori di tutte le province, ed alla celebrazione, partecipò anche il principe vescovo Zwerger, che invitando anche Gesù Eucarestia nella SS Messa, dimostrò d'apprezzare particolarmente la visitatrice.



Furono invitati anche i parenti della reverenda madre e, al termine della concelebrazione, tutti intonarono entusiasticamente il *“Te Deum”*. Il principe vescovo nel suo discorso mise in luce sette caratteristiche di questa festa:

1. di essere festa del Signore, che aveva scelto la reverenda madre per strumento della Sua Misericordia;
2. di essere festa della reverenda madre che, con lo sguardo rivolto ai 50 anni della sua vocazione, ringraziava Dio per tutto il bene, che per mezzo lei stava compiendo;
3. di essere festa della sua nobile famiglia, che si era raccolta per felicitarsi con lei;
4. di essere festa delle sue amate consorelle, figlie spirituali, che in grande numero erano arrivate da tutte le parti dell’Austria-Ungheria; da dove svolgevano una santa attività per la salvezza delle anime;
5. di essere festa dei poveri ai quali, lei personalmente in concerto con le sue consorelle, offrivano aiuto e consolazione nelle necessità corporali e spirituali;
6. di essere festa degli angeli custodi, che la buona madre e le sue consorelle sostenevano con l’attività d’amore, perché potessero guidare verso il cielo tutti gli indigenti e coloro che nella contingenza erano stati affidati alla loro custodia;



7. d'essere festa per lo stesso vescovo, con cui la reverenda madre, in diocesi aiutava *-fra i benestanti-* ad attenuare la sofferenza dei miseri, i più contenti poiché erano i più amati dalla madre Brandis, in quanto ogni giorno venivano radunati in uno spazio particolare per ricevere il pranzo.

In questa festa, le novizie donarono vestiti a 25 ragazzini ed a 25 ragazze di genitori le cui lagrime sante di ringraziamento, che scorsero sulle gote, furono tra le gioie più preziose ricevute in quei giorni. I poveri vennero in gran numero a salutar colei, che giustamente chiamavano: *“Propria madre”*, facendole gli auguri baciandole con gratitudine la benedetta mano che in questo giorno donava un pranzo particolare; mentre ai più timidi e pudichi, elargiva anche qualche pacco con all'interno vestiti e biancheria intima.

Tutto il giorno fu un andirivieni di: sacerdoti, rappresentanti dell'autorità civile, alte personalità, direttori e personale degli ospedali e delle opere pie; per mostrare alla madre Brandis quanto apprezzassero e rispettassero la sua attività. Anche il governatore, giunse di persona ad esprimere le sue felicitazioni, mentre il celebre imperatore Francesco Giuseppe le inviò un telegramma di congratulazioni.

Anche i giornali segnarono l'evento, con belle ed estese cronache. Uno di questi scrisse: *“La reverenda madre Brandis, forse fino ad oggi era all'oscuro di quanto fosse amata e rispettata. D'ora in poi però dovrà crederci, poiché dal governante fino all'ultimo poveraccio, che era stato oggetto del suo amore, le hanno tutti indubbiamente manifestato amore, rispetto e gratitudine”*.





Sulla via della santità

Sulla via della santità

La madre Brandis godeva di molta stima e considerazione e, mentre il mondo esterno in lei vedeva più il suo interesse per la missione, le sue figlie spirituali ne conoscevano anche la carismatica personalità e sapevano che camminava sulla via della santità. Meglio che dalla cronologia dei suoi dati, è dunque possibile venire a conoscenza della sua santità, dalle lettere conservate e dalle sue allocuzioni alle consorelle.

La sua virtuosa vita spirituale era straordinariamente attrattiva; ed anche se non v'era nulla d'eccentrico o "d'esotico" nel suo portamento: era semplice ed allegra, e da lei s'irraggiava una certa tranquillità d'animo e modesta dignità. Chiunque l'incontrava poteva riconoscere, ch'era un'anima sincera, tendente alla perfezione e con un cuore bruciante d'amore per Dio. Ad una novizia scrisse: *"Sorella, si sforzi di dimostrare al buon Dio piccole attenzioni. Viviamo in un amore da fanciulli per Dio e tale amore ci farà scoprire ad ogni piè sospinto tali attenzioni; ad es. se ringraziamo Dio per i singoli beni. Una seconda occasione per l'attenzione, potrebbe essere il riconoscere la Bontà divina con le parole: <Grazie a Dio, ora sono di nuovo sana; oppure: per la bontà di Dio, questo lavoro è così ben riuscito.>*



Altra volta potrà presentarsi l'occasione per l'attenzione, quando parliamo del futuro e in ciò riconosciamo che tutto dipende da Dio, per cui diciamo: Domani ho intenzione di partire, se Dio vorrà". Alla madre Brandis, questo modo d'esprimersi era ormai diventato abituale, perché pensava al Signore continuamente.

Da questo ardente amore per Dio nacque anche la tenerezza per il prossimo, e di *questo* avevano fatto l'esperienza per prime le sue consorelle che già all'ingresso a Monaco di Baviera in lei prefiguravano il modello dell'amore e della pazienza fraterna anche in forza della lettera referenziale inviata dall'allora suo vescovo Zangerle. Mai aveva rifiutato un'opera di carità, ed era naturale per le suore che incappavano in qualche inconveniente, cercare aiuto presso sr. Leopoldina, perché lei aiutava sempre. Si diceva che *-ha il sacco pieno di amore, e che questo sacco non è mai vuoto-*. Una suora scrisse: *"Non riesco a capire l'amore della nostra reverenda madre. Già sulla soglia della casa materna mi aveva ricevuto con straordinario amore, benché sapesse, che le avrei dato fastidio"*.

Dal giorno del suo transito al Cielo, di tale amore sono conservate numerose testimonianze: *-L'amore della nostra madre mi ha salvato-*.

Oppure: *-Il suo soave amore ha frantumato la mia superbia-*.

Oppure: *-Il paziente e forte amore della nostra reverenda madre mi ha aiutato ad accettare con rassegnazione la sofferenza-*.



Se qualche sorella faceva le bizzes oppure non era servizievole, le diceva: *“Figlia mia, lei deve diventare un agnello. A dire il vero, per natura lei non lo è, tuttavia per acquisire un allegro atteggiamento e vincere le cattive inclinazioni, dobbiamo accettare anche il dolore”*. Non era però una che lasciasse correre. Se qualcuna evitava la sofferenza, poteva sentire dalle sue labbra parole, come queste: *“Si vergogni, figlia mia, che non può sopportare ciò per amore del Signore. Deve imparare ad avere un po' di pazienza”*.

Da Suora della Carità, si dedicò amorevolmente alla sua vocazione unitamente all'assistenza e cura dei malati.

Una vecchia consorella, ch'ebbe occasione di lavorare con lei nell'ospedale regionale, disse ch'era impossibile descrivere con quanto amore, tenerezza, rispetto e pudore la reverenda madre curava i malati con le malattie più ripugnanti. Con quanta esattezza procurava tutto e come, benché poco slanciata di statura, sapeva con maestria e grazia alzare e poi ridistendere i degenti più provati nel loro giaciglio. In queste occasioni spesso diceva: *“Guardiamo in spirito di fede i letti dei malati, poiché in essi giace lo stesso Salvatore”*.

Dimostrava amore anche a coloro che, non erano favorevoli alle suore. Tra questi talvolta i responsabili erano delle istituzioni civili, ma ella desiderava che le sue suore, mostrassero loro sempre rispetto e li ascoltassero. Una volta una suora si avvicinò alla reverenda madre ma vedendola raccolta in preghiera, volle ritirarsi per non disturbarla. La madre Brandis invece l'invitò ad unirsi a lei: *“Figlia mia, venga e si unisca a pregare con me per il signor N.”* La suora rispose: *“Cosa? Per quel malvagio?”* *“Figlia mia, questo lei non lo deve dire, egli è il nostro migliore amico, poiché ci dà l'occasione di esercitarci nell'umiltà e nella perfezione”*.

Madre Brandis *-tra le altre-*, custodiva una mirabile e rara virtù: l'amore per la Verità. Alle suore di questa virtù parlava anche nelle sue circolari, ed in una di esse scrisse: *“Amate sorelle, non vorrei sollecitarvi tanto per amore della verità, se a partire dalla mia esperienza, non sapessi, come nella debole natura femminile tutto tende alla menzogna.*

Quando parliamo di varie cose, siamo spesso superficiali, esageriamo, oppure falsiamo. Come invece volentieri tacciamo, per coprire le colpe, che non sono note. D'altra parte non ci turba, se qualcuno ci loda e ci solleva o ci ascrive virtù, che sono contrarie ai nostri errori. Pregate Dio, mie care sorelle, per poter sempre con la parola e con l'azione riconoscere la verità”.

Quando una volta, accortasi che una suora non era della stessa sua idea e temeva rivelarglielo, la madre le disse: *“Figlia mia, fuori con la parola! So che è sincera e proprio per questo le avevo chiesto. Anche i superiori possono errare e sarebbe un grande pericolo pensare che sono infallibili. Lei invece avrebbe fatto un grande errore, se per il riguardo umano avesse detto in modo diverso da quanto pensato.”*

Sapeva che un grande parlare spesso nuoce alla verità, perciò era amica del silenzio che raccomandava molto alle suore. In esso vedeva un'immane mezzo per l'unione con Dio e per una sensibile coscienza; e non era raro, che in riparazione decidesse un'ora di silenzio. Di solito di tali occasioni soleva dire: *“Questo esercizio di penitenza è molto valido e non nuoce alla salute.”*

Con cosciente esattezza viveva i voti, soprattutto quello della povertà; ed anche se di origine comitale, era abituata all'abbondanza ed all'onore.



Agli inizi della vocazione le mancava sempre qualcosa e riconosceva che di quando in quando, se le veniva in testa di chiedere qualcosa, pensava e diceva a se stessa: *“No, taccio e tutto affido a Dio. Nemmeno i poveri non hanno tutto, di quanto hanno necessità.”* All’inizio a Graz le suore vivevano in una grande miseria e talvolta non avevano nemmeno quel minimo per comperare le cose più necessarie. Se erano preoccupate perciò, diceva con calma alle consorelle: *“Siate del tutto tranquille. Il buon Dio ci aiuterà”*. Questa ferma fiducia non le lasciò mai a mani vuote. Quando una volta dovevano saldare un grosso conto, e una signora portò loro un fiorino, la reverenda madre non finì allegramente ed affabilmente di ringraziare. Allorché una suora sbuffò e disse: *“Ma è solo un fiorino, ed invece noi abbiamo bisogno di ben altra somma”*, e la madre seriamente rispose: *“Questa è una goccia della generosità di Dio. Bisogna ringraziare così, perché la somma diventi grande. Dio ci darà quello, di cui abbiamo bisogno.”*

In un paio di giorni ricevette un grande dono ed il debito fu saldato.

Grande ai suoi occhi era l’apprezzamento della virtù della castità. Una volta prima dei voti scrisse alle sorelle: *“Care sorelle, domani sarete come il bambino appena battezzato, che va in paradiso, se muore subito dopo il battesimo. Custodite la vostra veste bianca e la corona dell’innocenza, che vi fa rinascere angeli.”*

La madre non esigeva l’obbedienza solo dagli altri, ma la viveva personalmente. Come consigliava agli altri: *-che nell’obbedienza guardino a Dio-*, così anche personalmente, viveva questa virtù con perseveranza e fedeltà.



Era subito pronta a tralasciare la sua pianificazione ed i suoi pensieri, per quanto attraenti, se i superiori, il direttore o il vescovo, erano di altra opinione.

In verità era nel concetto comune che la madre Brandis camminasse sulla via della santità, ed a riguardo la sua collaboratrice sr. Terza Kupper, che fu per lunghi anni superiora della Casa della Misericordia a Vienna, scrisse: *“Ho visto la nostra reverenda madre Leopoldina Brandis, in odore di santità, sempre unita con Dio. Era virtuosa e tutti i suoi pensieri, le sue parole e le sue azioni erano connesse con Dio. Questo lo possono confermare tutti quelli che la conobbero”*.





Unita con Dio

Unita con Dio

Tutta la vita madre Brandis tese a vivere unita con Dio e, verso la fine della sua prova terrena, in modo accentuato e del tutto particolare.

Lei s'era tutta donata al Signore, che con riguardo aveva dato compimento ai suoi desideri, suscitandole stimoli ed infondendole in sovrappiù consolazioni quando lei – *coscienziosa*- non aveva osato desiderarlo. La modesta istituzione, che aveva riformato nell'Ospedale di Graz *-ed innestato al primario tronco guidato dai Lazzaristi-*, si era allargata in tutta la monarchia austro-ungarica, raggiungendo il ragguardevole numero di quasi 3000 suore attive in 210 comunità e/o postazioni.

Nel 1897 erano già trascorsi 60 anni, da quando era entrata nella Congregazione delle Suore della Carità, ed aveva raggiunto il giubileo di diamante (*60° di vita Consacrata*). Presagiva che la vita era prossima al tramonto, perciò quella celebrazione venne fatta in tono minore, se la si paragona con la celebrazione del cinquantesimo.

Era affetta da disturbi agli occhi e due volte aveva subito l'intervento chirurgico, che non aveva però intaccato la sua pazienza ..disse: "*Se Dio desidera così, lo desidero anch'io.*"



La sua memoria si perdeva giorno dopo giorno e di ciò ella era ben cosciente. Una volta, partecipando *-per quanto possibile-*, alle riunioni d'istituto, disse alle consorelle: *“Amate figlie, voi vi ricorderete quello che abbiamo deciso, io purtroppo mi scorderò. Il buon Dio vuole che soffra per la cattiva memoria, e perciò lo soffro volentieri: Comunque confido in voi e so, che attuerete tutto, ciò che sarà stato deciso.”*

Quando si manifestavano difficoltà, esortava: *“Figlie, non perdere il coraggio. Oggi pregherò il rosario, perché tutto riesca”*. Malgrado la debolezza fisica, era ancora l'anima di tutto il movimento.

Il mese di novembre 1899 eseguì la visita delle singole case a Graz, ed ovunque accettava amabilmente gli auguri di buon onomastico *-per l'ultima volta-*.

Il 9 gennaio 1900 inviò la suora economista a Stuhlweissenburg per un sopralluogo nell'ospedale che sarebbe dovuto essere affidato all'assistenza infermieristica e spirituale della Congregazione; ma nessuno immaginava che il giorno seguente sarebbe stato l'ultimo nella sua vita terrena. Quel giorno, come consuetudine, si levò alle quattro del mattino, ed a mezzogiorno prese parte al pranzo comune. Le suore, osservarono che stentava a scaldarsi. La sera poi fece visita alle suore malate ed a una di loro disse: *“Alla mia vita sono misurati non i mesi ed i giorni, ma solo qualche ora o quarto d'ora.”* Cenò nella sua camera e partecipò alla ricreazione. Era serena. Alla suora, che divideva la minestrina agli indigenti chiese di raccontarle qualcosa dei poveri poi, dopo la preghiera della sera, si ritirò per il riposo.



Volle levarsi dopo mezzanotte, ma si sentì mancare e s'accasciò accanto al letto, con la suora assistente, che appisolatasi un attimo sul divano, si svegliò al rumore della caduta.

Al vedere la reverenda madre distesa per terra, si spaventò e chiamò subito le consorelle, che la sollevarono ed adagiarono sul divano. Venne tosto chiamato un medico, che visitatala individuò un serio malessere cardiaco, che indusse il direttore spirituale ad impartirle i sacramenti per i moribondi anche se lei affermava di non sentire alcun dolore. Poi, alla richiesta del direttore Mungersdorf rispose a tono: *“Con la grazia divina tutto è bene”*.

Il mattino dell'11 gennaio 1900 albeggiava, ed il reverendo direttore uscì per andare a celebrare la S. Messa per la moribonda, che nel contempo s'era un po' sollevata. Poi con un leggero sorriso, inchinò *distintamente* la testa ed adagio disse:

“Si, Padre, nelle tue mani affido l'anima mia”.

Si lasciò dunque cadere sul divano e tranquillamente emise l'ultimo respiro, così come s'addormenta un bimbo innocente.

La casa, mentre la madre Leopoldina Brandis *proseguiva* per l'eternità, venne occupata da un silenzioso, profondo e tranquillo dolore.

Quel pomeriggio, venne con profondo rispetto, collocata la bara nella casa del noviziato, sopra un semplice catafalco tra il verde e le palme. Dal buon mattino, fino alle tarde ore della sera, ci furono processioni di gente che venivano da tutte le parti a vedere per l'ultima volta l'illustre fondatrice delle Suore della Carità Austriache.



La gente portava rosari, immagini, medagliette, libri di preghiera.. e chiedeva alle suore di toccare con quegli oggetti la salma, desiderosi di un'ultima sua benedizione.

In seguito, il 13 gennaio di buon mattino ci fu un solenne requiem (*S. Messa e liturgia di commiato*) e nel pomeriggio alle 14 si tenne la sepoltura.

Erano presenti i parenti, le famiglie comitali Brandis, d'Avernas, Lazari e Welsersheimb, autorità civili, direttori e medici di vari istituti, presidenti d'associazioni e una grande folla di gente, soprattutto indigente.

Il Capitolo cattedrale, con sacerdoti diocesani e religiosi, attese dinanzi all'entrata il principe vescovo Schuster, che in chiesa aveva pregato e benedetto il feretro, che venne poi deposto nella tomba della congregazione, sita nella cripta sotto la chiesa. Sulla lapide fu apposta la scritta: *“Qui in mezzo alle sue figlie spirituali riposa ed attende la risurrezione la fondatrice e la visitatrice della Congregazione delle Suore della Carità di S. Vincenzo in Austria.”*

La vita della già Venerabile Giuseppina Maria Leopoldina Brandis fu, così benedetta e piena di opere di bene, che si auspica, possa avere un esito positivo il processo di beatificazione aperto nel 2016. Molti infatti hanno già testimoniato d'essere stati provvidenzialmente esauditi, quando nella preghiera si sono affidati alla sua intercessione per ottenere un aiuto nelle diverse contingenze e malattie. Se è dunque anche volontà divina, si chiede sia glorificata in terra come, per comune convinzione, si pensa lo sia già nel Regno del Padre Eterno.





LA MEDAGLIA MIRACOLOSA:

"O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te!"



*Congregazione Suore di Maria
della Medaglia Miracolosa*
Corso Italia 120, 34170 Gorizia
tel. 0481 533888

e-mail: suoredimaria@libero.it

www.suoredimariadellamedagliamiracolosa.it





